IL RISVEGLIO

ORGANO PROVINCIALE DEL PARTITO D'AZIONE

Il nostro Partito

L'oscurantismo politico in cui il fascismo ha tenuto per due decenni il popolo italiano, non ha permesso a quest'ultimo di essere al corrente dei nuovi movimenti ideologici che si affiancavano ai vecchi nella lotta contro i regimi totalitari.

E' così che ben poco si è saputo in Italia del movimento Giustizia e Libertà, fondato da Carlo Rosselli, e che ha tenuta alta la fiaccola dell'antifascismo, sfociando poi, con una precisa enunciazione dottrinale nel Partito d'Azione, che fu presentato ufficialmente al nostro popolo soltanto dopo il 25 luglio 1943.

Ormai tutti hanno sentito e sentono parlare del nostro Partito, tutti sanno che, pur essendo un partito nuovo è tra i grandi partiti Italiani; ma non tutti che cosa effettivamente sia, quali siano le sue direttive, quali i suoi orientamenti programmatici.

E' ciò anche per un altro motivo: per la sua denominazione, che ben poco dice a chi, nel nome, è abituato a vedere già il programma, come normalmente accade per gli altri partiti tradizionali Italiani: comunista, democratico cristiano, liberale, socialista.

Il Partito d'Azione ha assunto tale denominazione perchè non sorgessero dubbi circa affinità, tradizioni e responsabilità di un passato non troppo lontano; perchè ben chiara potesse risultare la sua posizione di partito nuovo, nato da un movimento prettamente antifascista, non compromesso da nefaste eredità.

Infine nel nome stesso del partito è già detto ciò che esso vuole: agire, tendere alla realizzazione di tutto quanto torna a vantaggio del nostro popolo, di tutto quanto può creare il benessere materiale e spirituale di quest'ultimo. Tanto si propone di raggiungere senza preventive artificiose creazioni di progetti a sfondo politico-sociale e senza ripromettersi l'attuazione di chimerici programmi. Agire con perfetta aderenza alla realtà in funzione delle necessità e delle condizioni del nostro popolo.

Il partito nostro nasce dalla sintesi finora agli antipodi: liberalismo e socialismo.

Liberalismo perchè pieno riconoscimento diamo all'individualità, ampia libertà all'esplicazione della personalità.

Socialismo perchè siamo contro il capitalismo, perchè riconosciamo al lavoratore il diritto alla tutela dei suoi interessi contro l'indegno sfruttamento del capitale. Socialismo però non marxista, non materialista, non classista. Non ammettiamo la lotta di classe, né il prevalere di una sull'altra. Tuteliamo gli interessi di chiunque lavori a qualsiasi classe appartenga.

Socialismo liberale, perchè poniamo un limite all'attività dell'individuo nel momento in cui essa non rispetta gli interessi della collettività.

Siamo un partito democratico, perchè vogliamo che al popolo vada il potere, ma tutto, l'effettivo potere.

Siamo repubblicani, perchè la monarchia è venuta meno alle sue funzioni, non vi abbia saputo o non vi abbia voluto adempiere.

Siamo di sinistra, cioè rivoluzio-

zionari, perchè vogliamo un totale sovvertimento dell'attuale assetto politico-sociale della nazione.

Vogliamo uno stato su nuove basi veramente democratiche, veramente degne di tal nome e per questo siamo disposti a lottare contro tutte le forze reazionarie che, in nome di inqualificabili interessi di casta e di classe tentassero ancora di mantenere lo statu quo.

I Comitati di Liberazione Nazionale

L'opera svolta dal Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia ha avuto pieno riconoscimento dal Governo Nazionale Bonomi, che ha fatto ad esso delega di poteri per l'esercizio delle funzioni di governo del territorio dell'Italia occupata.

E' questo il primo passo avanti sul terreno della ricostruzione politica dello Stato italiano, la prima prova efficiente del concorde volere dei Partiti italiani, accomunati nella lotta contro l'oppressore nazi-fascista, nel desiderio di ridare al popolo italiano la libertà.

Dei Comitati si è molto parlato e molto discusso, numerosi decreti sono pubblicati su giornali partigiani, ma moltissimi sono gli italiani che ancora non ne intendono il significato, che non ne conoscono le funzioni e la necessità. Tra questi, purtroppo, ci sono parecchi nostri partigiani.

Che cos'è, anzitutto, il C.L.N.? Esso è l'organo direttivo sorto dall'accordo intervenuto tra i più rappresentativi Partiti italiani: (d'Azione - Comunista - Liberale - Socialista - Democratico Cristiano), che hanno accettato la pregiudiziale democratica e che si sono proposti di convogliare le forze vive della nazione in un unico sforzo nella lotta per la libertà.

I C.L.N. si distinguono in: — C.L.N.A.I.: Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, che è l'organo massimo direttivo e con funzioni di governo per i territori ancora occupati.

— C.L.N. regionali
— C.L.N. provinciali
— C.L.N. comunali.

Poichè in ognuno di tali Comitati sono inclusi i delegati dei cinque grandi partiti oggi esistenti e che inquadrano la massa del nostro popolo, viene così assicurata la rappresentanza di quest'ultimo in seno ai Comitati stessi, in attesa che la liberazione della nostra terra ci permetta di procedere alle elezioni generali.

Quali sono le attribuzioni dei C.L.N.?

Essi dirigono la lotta contro l'oppressore, adempiono alle funzioni di governo nei limiti della propria competenza territoriale, preparano tutto quanto è necessario per assumere il potere allo scatenarsi dell'insurrezione nazionale.

Da quanto sopra deriva che i C.L.N. costituiscono l'ossatura per la ricostruzione veramente democratica dello Stato.

Il nuovo stato deve sorgere dal basso, il popolo deve realmente autogovernarsi e i C.L.N. sono l'espressione più spontanea della volontà popolare antifascista e antitedesca; essi hanno fornito i quadri per la lotta contro l'oppressore.

Il Partito d'Azione, promotore della politica dei C.L.N., conscio

che il governo della nazione spetta ad essi e non alle solite caste burocratiche e militari compromesse irrimediabilmente dal fascismo, si è astenuto, insieme col Partito Socialista, dal partecipare al secondo governo Bonomi. La ragione è una sola e riguarda la posizione e l'importanza da attribuire ai Comitati di Liberazione Nazionale nei confronti del governo.

Il Partito d'Azione vuole l'attuazione della formula:

« Tutto il potere ai C. L. N. ».

Ai Combattenti

Non intendiamo parlare ai giovani combattenti che stanno scrivendo pagine gloriose di eroismo nell'attuale guerra partigiana; bensì ai vecchi combattenti, ai reduci della guerra 1915-18, a quella falange di ardimentosi che con accanimento feroce hanno cercato arginare l'invasante prepotenza fascista dal 1920 al 1925.

In questi giorni, mentre con i giovanissimi, parte di noi condivide rischi ed entusiasmi, è bello ricordare, è bello rivivere quei giorni, è bello soprattutto constatare che noi allora avevamo perfettamente ragione.

Siamo stati i primi a ribellarci contro i negatori ideali dell'altra guerra, della nostra guerra, di quella guerra che aveva per noi ben definite finalità spirituali, che noi, perfettamente consci, avevamo con entusiasmo combattuto e che il popolo, nella sua stragrande maggioranza, aveva profondamente sentita e che solo delle meschine mentalità non ne avevano saputo afferrare il fine politico e ideale: distruggere il militarismo tedesco, per non esserne travolti, per eliminare il maggior focolaio di guerre imperialiste.

Con uguale accanimento abbiamo cercato di difendere i principi della nostra libertà.

Compagni combattenti, ricordate quei giorni? Ricordate le spettacolose adunate di Vercelli e di Alessandria? Eravamo molti, eravamo tutti, e tutti ci animava un unico sentimento: difendere la libertà; quella libertà che i nostri padri ci avevano conquistata con inenarrabili sacrifici e che col sangue purissimo dei nostri compagni caduti, coi nostri pur grandi tormenti ben avevamo ragione di rivendicare.

Ricordando... auspicando

I giovani, quelli che saranno chiamati domani a dirigere la cosa pubblica, non capiranno e forse sorrideranno di queste righe che, per loro, cresciuti in clima fascista, non diranno molto. Non così per gli anziani che per tanti anni si sono sentiti menomati nei loro diritti.

Quanti anziani hanno dimenticato le lotte elettorali del periodo ante fascismo? Quanti di loro non hanno pensato con nostalgia ai tempi in cui l'amministrazione comunale era sorvegliata dai loro rappresentanti? Quando le lotte per le elezioni politiche assumevano carattere di vera battaglia, senza mai trascendere alla violenza, mantenendosi invece nel campo delle Idee e degli interessi legittimi.

Chi scrive, ricorda l'ambiente infuocato del Collegio elettorale di Vignale. Vignale, Camagna, Fubine ecc. Vigna contro Ferraris.

Vigna, socialista riformista, sarebbe oggi con noi quasi sicuramente perchè il nostro Socialismo liberale, considerato i tempi mutati non è altro, in pratica, che Socialismo riformista.

In tempi elettorali i candidati parlavano a Vignale nella aula o nella sala Cavour e le interruzioni vivaci, polemiche, maligne qualche volta, rivelavano lo spirito pronto e battagliero della gente monferrina.

Aula Cavour dove molta gente ha parlato; prima di tutti e, più grande di tutti, Filippo Turati. Povero Turati! Lo vidi a Parigi pochi mesi prima che morisse e, in una di quelle conversazioni che

si sarebbero volute prolungare per ore, ricordammo insieme i tempi passati e gli parlai di quello che i miei parenti mi avevano raccontato sulla sua propaganda nei miei paesi. L'esilio gli pesava, sentiva che non avrebbe più rivisto il suo paese, la sua gente che tanto amava e dalla quale era tanta amato e compreso. Sorrisse mestamente tra la barbaccia incolta e il suo viso non bello, ma tanto buono, assunse un'espressione dolorosa, soffrente. Forse gli ripassavano dinanzi agli occhi i tempi della prima propaganda socialista, quella propaganda che aveva dato al proletariato la coscienza della sua forza.

Non'ebbi il coraggio di insistere. Avrei voluto dirgli che la sua propaganda non era stata infeconda; che, durante il periodo della reazione di Pelloux, a Camagna, il Circolo Socialista aveva continuato a funzionare in una povera cameretta con poche sedie e un tavolino e quando il maresciallo di Vignale, su segnalazione, andava a Camagna per sorprendere i "sovversivi", questi, sempre avvertiti, toglievano sedie e tavolino e riempivano la camera di fascine o fasci di carasse.

Oggi, dopo tanto soffrire, dopo tanto lottare, mentre tanti di noi combattono nelle file partigiane, si intravede l'alba, si intravede il giorno in cui potremo dire, con Turati dopo il '98, quel '98 che come il fascismo, fu uno dei frutti venuti ereditati sulla pianta della monarchia:

Eravamo finiti, morti e sepolti ed eccoci qua...

Ricordate quelle giornate? Tutti i paesi, anche i più minuscoli, erano rappresentati a quelle adunate e molti, per essere presenti, si erano sobbarcati a non lievi sacrifici, avevano fatto ore di mulattiera, ore di strada a piedi e di ferrovia, dormito all'aperto; ma tutti si sentivano in dovere di non essere assenti ed era veramente commovente vedere confusi in allegra compagnia il rude montanaro con sotto il braccio il fagottino dei viveri, preparatogli dalla moglie o dalla fidanzata, con il cittadino compito; il contadino con gli scarponi infangati con l'elegante professionista.

La folla ci applaudiva e soprattutto ci comprendeva ed aspettava da noi il gesto, aspettava, da noi l'azione e noi avremmo agito se con una mostruosa complicità non ci avesse, in modo particolare, tradito la monarchia.

Eravamo nella stragrande maggioranza monarchici e nel re che aveva condiviso con noi le fatiche e le ansie della guerra, avevamo piena fiducia. Era inconcepibile che questo re non si rendesse conto delle nostre preoccupazioni, non sentisse il nostro grido, il grido del popolo, e, soprattutto, si rendesse spergiuro verso il popolo che con i suoi figli migliori aveva portato la nazione alle glorie di Vittorio Veneto. Solo per questa fiducia non siamo scesi in piazza a far piazza pulita. La monarchia trovava una giustificazio-

ne ed era accettata dal popolo solo perchè aveva un ben determinato compito, quello di essere la garanzia delle libertà costituzionali, di quelle libertà sulle quali il re aveva solennemente giurato.

Ma non fu così. Il re venne meno al suo giuramento e, rendendosi complice della reazione, in ignobile combutta con il fascismo, con la borghesia capitalista, con la cricca burocratica e militare, fu sordo al grido del popolo. Fu allora che sulle nostre sezioni si scatenò l'uragano distruttore.

Ricordate? Ricordate quando dovemmo fare le consegne ai Carabinieri Reali delle nostre sezioni che un provvedimento illegale aveva disciolto? Emersero fulgide figure di ribelli e molte bandiere furono nascoste, molti di noi furono minacciati, arrestati, tormentati in tutti i modi e fummo sopraffatti. Ma il nostro carattere rimase inalterato; fummo e restammo antifascisti.

Ben pochi hanno, nel lungo ventennio, tradito la causa; spiritualmente, cospirativamente; ci siamo sempre tenuti uniti e, quando l'ora della riscossa, l'ora del risveglio suonò, fummo i primi ad essere in linea.

Di esempio ai nostri figli, ed animati sempre dalla nostra fede, diamo e daremo il nostro contributo alla liberazione ed alla ricostruzione morale e materiale della patria e, soprattutto, saremo repubblicani.

Unione democratica rivoluzionaria

Riceviamo da un nostro compagno l'articolo che qui sotto pubblichiamo. La sua proposta di unificazione di tutte le forze sane della nazione in unico partito capace di mirare al vero benessere morale e materiale del nostro popolo è veramente grande, veramente degna degli ideali mazziniani cui egli stesso si appella nel suo scritto.

Concordiamo con lui nell'affermazione che le forze partecipi di questa unione dovranno essere solo le forze rivoluzionarie, le forze capaci di sentire le necessità del momento, veramente, insomma, all'altezza dei tempi; confidiamo, in breve, in un blocco delle forze di sinistra contro le forze reazionarie, conservatrici.

In Italia vi sono tanti partiti, certamente troppi partiti. Ogni partito è basato su un determinato programma ed all'eccezione di questo suo programma cerca orientare la massa, il popolo, in questo lavoro di proselitismo, per quanto è consentito dalle presenti particolari circostanze, ogni partito dedica la maggiore attività, diremo impegna la capacità, il tempo e l'energia dei suoi migliori elementi.

Il popolo, il nostro popolo, il popolo che il ventennale regime fascista ci ha lasciato ridotto in ben misere condizioni sia politiche che economiche; questo disgraziato popolo al quale per vent'anni è stata negata la possibilità di ogni manifestazione politica, anche solo di pensiero; questo popolo brancola nel buio, vaga disorientato fra tanti programmi e si trascina alla deriva in cerca del giusto, in cerca del vero, e forse, più preoccupato dalle necessità materiali, alla soluzione di particolari e singoli problemi economici, che ne assorbono completamente l'azione, che da sentimento ideale e spirituale, spece dopo le tremende delusioni patite, non sa discernere: non può discernere.

Comunque una cosa è certa; tutti i partiti si professano democratici, è il colore dell'epoca; tutti i programmi parlano di libertà e se noi esaminiamo bene i singoli programmi, vediamo che molti di questi si eguagliano, si confondono e solo delle divergenze, diremo di dettaglio, ne caratterizzano e ne determinano la differenza.

E' certo però che il fine che tutti si propongono, se tutti si debbono ritenere in buona fede, è unico: «Il benessere e la felicità degli uomini». Ora, siccome la meta è comune, siccome la strada da percorrere per il raggiungimento di questa meta è per molti uguale, perchè non ci uniamo? Perchè non comuniamo i nostri sforzi per il raggiungimento di questa meta? Da questa sacra unione di intenti non se ne trarrebbe un indubbio grande vantaggio? Il prestigio nostro di italiani non si moltiplicherebbe? E soprattutto il popolo non sarebbe più disposto a credere?

«Se ogni uomo che afferma di credere nella causa del progresso e del popolo, suo termine attuale, consentisse di esaminare con buona fede, tranquillità e affetto sincero per la verità i lavori che si tentano intorno a lui, le idee che si esprimono tendenti allo stesso fine, molte inutili contese s'eviterebbero e gli avversari a noi non godrebbero della nostra apparente discordia».

E se tutti gli uomini, che addentrandosi nella coscienza trovano d'essere d'accordo intorno a un certo numero di principi, decidessero di non addentrarsi davanti all'obbligo di dichiarare collettivamente la loro credenza — se raccolti in associazione, poco o molto numerosa non importa, sorgessero in tutte le occasioni a testimoniare della loro fede, a sostenere apertamente quella bandiera che essi salutano in coro come bandiera del futuro, quanta forza morale non acquisterebbe, la loro predicazione qual grado di fiducia non otterreb-

bero dal popolo che li ascolta!».

Questo affermava un secolo fa il nostro immortale Mazzini e su questa sacrosanta verità dovrebbe meditare ogni buon italiano, ogni sano mente che veramente desidera e vuole il benessere del popolo, che desidera e vuole la ricostruzione materiale e morale della nazione.

La nostra situazione è disastrosa, disastrosa sotto tutti gli aspetti, economici, morali, sociali, ecc., è la situazione che abbiamo ereditata dalla nefasta dittatura fascista.

Per risolverla si richiede la completa mobilitazione delle nostre energie, di tutte le nostre energie. Ora, perchè queste siano più efficienti, non si potrebbe fare questa sacra unione nazionale?

Indubbiamente molto a questo scopo ha contribuito il C. L. N.

Il C. L. N. che, raccogliendo i più importanti partiti antifascisti, esprime, diremo quasi, interamente, la volontà della nazione; ma il C. L. N. ha dei compiti determinati, ha dei compiti che non risolveranno che in minima parte i problemi della ricostruzione.

Per risolvere questi sarà necessa-

ria una più omogenea unione di forze; in un'unione di quelle forze che concordano si propongono una completa rivoluzione sociale; rivoluzione sociale che sarà possibile fare senza spargimento di sangue, cioè in via democratica, se quest'unione non sarà più cosa teorica ed astratta; ma sarà concreta, positiva realtà.

Inutile precisare quali sono le forze che ne dovrebbero far parte; sono le forze sane della nazione, sono le forze che sanno guardare con sicura coscienza in faccia alla realtà; sono le forze che, prescindendo da ideali principi dottrinari e da deliranti personalismi, riconoscono che bisogna rinnovarsi, che bisogna andare incontro all'evoluzione dei tempi, che bisogna trasformarsi se non vogliamo perire.

Non importa il nome che si darà a quest'unione; noi sappiamo che questa è necessità alla quale ogni partito sacrificherà qualche cosa del suo catariere; ma che tutti ne otterremo un enorme vantaggio e soprattutto noi sappiamo che avremo messo il popolo in condizioni di poter credere, di dover credere.

Problemi agricoli

La situazione di apparente prosperità di cui fruiscono gli agricoltori in questo periodo, non deve farci perdere di vista la realtà e soprattutto ci deve preoccupare la situazione in cui verranno a trovarsi gli agricoltori dopo la guerra.

Ci può essere d'ammaestramento il periodo venuto dopo la guerra 1915-1918.

Nel 1914, l'agricoltura era in crisi, gli agricoltori in gran parte indebitati, ci volle la guerra e conseguente svalutazione della moneta, per permettere agli agricoltori di mettersi a posto.

In questa guerra, almeno fino ad ora, la situazione si ripete, su maggior scala, perchè la moneta s'è ormai svalutata in proporzioni assai maggiori. Basta considerare i prezzi del vino oggi rispetto al 1939 e considerare gli stessi prezzi nel 1914 e nel 1918.

Vuol dire che evidentemente la moneta va perdendo sempre più del suo potere d'acquisto e non è fuori della realtà pensare ad una completa svalutazione.

Sinora quindi, per quello che riguarda i processi economici, la situazione dell'altra guerra e questa sono stati simili.

Bisognerà vedere se anche questo dopoguerra seguirà la falsariga dell'altro.

E' prudente da parte degli agricoltori prevedere il peggio e se la situazione sarà per loro più favorevole tanto meglio.

Dopo questa guerra il lavoro di ricostruzione interna sarà enormemente maggiore che dopo l'altra e questo dovrebbe favorevolmente influire sull'agricoltura, ma se il libero scambio o per essere più chiari l'abolizione delle dogane dovesse mettere gli agricoltori italiani nella condizione di gareggiare alla pari con le agricolture straniere, siamo tanto sicuri di poter vincere?

Per quello che riguarda la viticoltura, forse sì, ma sarà possibile continuare sul arga scala la coltivazione del grano, granoturco ecc?

Tutti sanno che Russia, Ungheria, America del Nord, Argentina, prima della guerra ci avrebbero dato il grano a un terzo del prezzo pagato agli agricoltori italiani che tuttavia non si arricchivano certamente e il prezzo era mantenuto colle alte tariffe doganali.

E' chiaro che se dopo la guerra le nazioni vincitrici imporranno di abbassare le barriere doganali, noi italiani dovremo ridurre di molto le superfici coltivate a cereali.

Con quali altre colture sostitui-

remo i cereali?

Non è facile né semplice rispondere con sicurezza ad una domanda di questo genere, va da sé però che dovremo coltivare generi di specializzazione.

Potremo o dare impulso all'allevamento del bestiame o allargare la coltivazione della vite oppure dedicarci alla frutticoltura e conseguente industrializzazione dei prodotti.

Per una risposta precisa, lasceremo la parola ai tecnici, ma fin d'ora dobbiamo pensarci.

La stessa viticoltura dovrà essere migliorata sia nella coltivazione, che dovrà essere più meccanizzata per diminuire le ore di lavoro con conseguente diminuzione di costo, sia soprattutto nella vinificazione che dovrà, se necessario, essere abbandonata dai privati per essere affidata a cantine sociali in modo da ottenere dei prodotti tipici costanti.

Tanto sul mercato nazionale che sui mercati stranieri, sono apprezzati e vengono meglio pagati quei tipi di vino che mantengono durante gli anni certe caratteristiche.

Gli esempi del Chianti, Valpolicella, Canelli, ecc., insegnano. Ritorniamo sull'argomento e cercheremo di svilupparlo.

Il Contadino

Il vecchio stato democratico italiano, per non parlare del fascismo, ha sempre tenuto il contadino fuori della vita politica. Nè ha fatto mai nulla per indurlo a parteciparvi. Effettivamente, sarebbe stato un compito ben arduo quello di indurre il nostro contadino a far qualcosa di più che di dare il suo voto nel giorno delle elezioni.

Indurre il contadino a partecipare alla vita politica equivaleva a prepararlo a tale partecipazione. La struttura dello stato e la mentalità politica del popolo italiano non permettevano certo a nessun governo di occuparsi di tanto.

La guerra 15-18 portò la prima grande evoluzione nel nostro popolo, perchè permise un contatto diretto di masse delle diverse categorie e classi sociali. Si sarebbe potuto tentare forse allora di indurre la gente di campagna ad entrare più attivamente nel governo della cosa pubblica. L'avvento del fascismo stroncò ogni velleità in proposito.

Siamo oggi alla fase conclusiva del grande fenomeno evolutivo che già tutti chiamano grande guerra mondiale; non un italiano è rimasto immune dalle conseguenze di un tale fenomeno. Ognuno ha la sua da raccontare: ognuno quindi ha partecipato a questa forma evolutiva dell'umanità. E' stata una enorme sventura, ma anche una grande fortuna. Ci siamo svegliati, ci siamo purificati, volenti o nolenti.

Il contadino ha fatto questa guerra come combattente, l'ha fatta sopportando le angherie dei tedeschi e dei repubblicani, l'ha fatta aiutando i partigiani.

Ha così dato prova di essere all'altezza dei tempi. Che cosa, dunque, tiene ancora il contadino un po' troppo lontano dalla partecipazione attiva alla lotta dei partiti, al fermento di idee germogliate e «ermoglianti al sole della riscossa»?

Indubbiamente è il fattore economico. Il contadino ha raggiunto un grado di benessere finora sconosciuto, una prosperità economica insperata e, logicamente, tiene a conservarli, soprattutto perchè ricorda le epoche tristi e teme le peggiori.

La lotta politica lo spaventa alquanto, non vede chiaramente da quale parte gli conviene propendere. E rimane in guardia, in attesa degli eventi, pronto a difendersi, pronto a salvaguardare quelli che ritiene siano i suoi interessi.

E' ora, però, che il contadino si renda conto che la sua situazione può essere risolta soltanto in sede politica; che i suoi interessi potranno essere salvaguardati solo se esaminati nel quadro della vita nazionale. Per il contadino, come per ogni categoria sociale, si pone l'alternativa: o partecipare alla vita politica per poter far valere le proprie ragioni o rimanere nella

situazione del parente povero.

Nè si faccia illusioni: il contadino di riposo sugli allori per l'inconsueto benessere raggiunto. Gli anni del dopoguerra saranno certo anni difficili dal punto di vista economico soprattutto e non sappiamo gli scherzi che farà la moneta, mentre ben sappiamo che abbiamo la grande industria quasi totalmente distrutta e tante famiglie senza casa e senza risorse.

Qui non si tratta di propaganda, come siamo abituati a sentirla alla maniera fascista; si tratta di verità che è inutile, anzi dannoso, nascondere.

E' necessario, quindi, che il contadino partecipi alla vita politica; perchè partecipare alla vita politica vuol dire curare i propri interessi, quelli personali, quelli della propria famiglia.

Per partecipare alla vita politica, non si può essere isolati, non si può fare da soli; bisogna unirsi. Unirsi ai sindacati a preparare fin da oggi i problemi che si porranno domani e studiarli e vagliarli, alla luce non solo dei singoli interessi, ma di tutti gli interessi che si urtano nella vita della nazione.

Attraverso i sindacati si hanno le possibilità di esaminare questi problemi anche con l'aiuto dei partiti. Conoscendo i partiti, conoscendo le correnti di pensiero e di interessi che in essi si agitano, i Sindacati Contadini avranno veramente la possibilità di tutelare la loro categoria, di prepararsi alle necessità del domani e di essere uniti.

I Sindacati sono, inoltre, organizzazioni di categoria, non di partito.

Chi non vorrà appartenere ad alcun partito, potrà così egualmente partecipare al governo della nazione, tutelando insieme i propri interessi.

I NOSTRI MARTIRI

Sono molti; per noi sono troppi; non però per la santificazione della causa, per il potenziamento dell'idea, che traggono vigore e lievito dal contributo di sacrifici che al raggiungimento dei suoi fini ha saputo dare, ha dovuto dare la società.

Quando potremo fare un sunto della mole di sacrifici che il popolo italiano ha messo sulla bilancia per il riscatto della sua libertà e valutarne nella sua pienezza la grandiosità, certamente ci sarà riconosciuto il santo diritto di averla e le nostre nuove generazioni, conscie del suo valore, non se la lasceranno facilmente carpire.

Vorremmo fare per ognuno dei nostri caduti una particolareggiata commemorazione; ma non ci è possibile, ci mancano elementi, dati, comodità, ecc. ecc. Continuamente braccati, costretti a fare queste pubblicazioni in pericolosa cospirazione, slegati dalla maggior parte dei nostri compagni, chiediamo scusa se non possiamo fare di più e di meglio.

Quello che è certo che i nostri morti non sono e non saranno dimenticati; ed il loro ricordo, sprone all'azione e viatico vivificatore delle spirituali e fisiche energie, che in continuità diamo alla causa, rimane ben scolpito nei nostri cuori e, inchinandoci reverenti davanti a loro con un nodo che ci stringe la gola, giuriamo ancora di essere degni di loro, di uguagliarne il sacrificio se è necessario.

Ricorre, in questa settimana pasquale, per noi un ben triste anniversario, è l'anniversario dei martiri della Benedetta, dei fucilati

di Voltaggio e di Masone; del martirio di ben 200 nostri compagni, trucidati vigliaccamente dai delinquenti inquadrati sotto le divise repubblicane, che nell'infierire su quelli non furono da meno dei loro degni camerati tedeschi.

Rievocare quelle giornate, a distanza di un anno, par di sognare e passano davanti a noi, che le abbiamo vissute, le figure dei compagni caduti: Odino, Pestarino, Merlo, ecc. ecc.; sono 200; altri li seguiranno. Sono i Caduti di Bandita, gli impiccati di Orbicella. Chi non ricorda Mingo, Pancio? E il buon Ciccio? Chi può dimenticare la bella figura di Piero caduto a Mombaruzzo? E via via la lista aumenta, si moltiplica. Ancora una triste notizia ci colpisce: Luciano è stato fucilato. Il caro Pasino vigliaccamente pugnalato; e altri ancora, ancora, la lista continua. Quanti sono? Quanti saranno? Non lo sappiamo. Sappiamo che sono i nostri migliori e che non saranno dimenticati, e, specialmente, non saranno dimenticati da noi, che con loro abbiamo condiviso le ansie del pericolo, gli entusiasmi dell'azione. E la bandiera della Patria, da questo lavacro di purissimo sangue ne uscirà pulita dalle macchie di cui il fascismo l'ha imbrattata. Sappiamo che le future generazioni si inchineranno riverenti davanti a tanto eroismo e che ricorderanno i nostri martiri con sacra venerazione e soprattutto, sappiamo che solo con dei grandi sacrifici sarà possibile costruire qualche cosa di sano e duraturo.